

Giovani, democrazia e partecipazione politica

Una ricerca dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo alla 50a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

Nota a cura di: Alessandro Rosina, Andrea Bonanomi, Antonio Campati, Fabio Introini, Cristina Pasqualini, Veronica Riniolo.

Coordinatore scientifico: Alessandro Rosina

Scheda tecnica

I dati analizzati derivano da due fonti, una quantitativa e una qualitativa.

I dati quantitativi provengono da una survey condotta da Ipsos per l'Istituto Giuseppe Toniolo tra il 22 aprile e il 10 maggio 2024. Per ciascun Paese, è stato selezionato un campione di giovani dai 18 ai 34 anni secondo quote rappresentative di genere, età, titolo di studio, condizione lavorativa e area geografica di residenza. La numerosità campionaria raggiunta è stata di 2.000 casi per l'Italia e di 1.000 casi per ciascuno degli altri quattro paesi coinvolti (Germania, Francia, Polonia e Spagna). Le interviste sono state effettuate tramite metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview). Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

I dati qualitativi sono stati raccolti mediante la tecnica del focus group nel mese di maggio 2024. Sono stati svolti complessivamente otto focus group nelle seguenti diocesi: Cagliari (2FG), Cassano allo Jonio, Bologna, Milano, Trieste e Concordia - Pordenone, Viterbo (2FG). In totale, i giovani partecipanti sono stati 40, di cui 19 maschi e 21 femmine di età compresa tra i 18 e i 34 anni. I giovani sono stati reperiti tramite canali diocesani attivati dall'Osservatorio Giovani. I FG si sono svolti online sulla piattaforma Teams. La traccia di conduzione ruotava intorno a diversi nuclei tematici: una prima parte più generale dedicata a esplorare la concezione e l'immaginario della democrazia; una seconda più specificamente centrata sulla percezione della democrazia all'interno del nostro Paese.

Il report che segue riporta una prima analisi dei risultati salienti.

SINTESI

La ricerca mostra come, nel complesso, non ci sia un aumento di disinteresse nei confronti della politica. Esiste anche una domanda di partecipazione, in ricerca continua di spazi adeguati e nuove modalità di espressione.

La fiducia verso le istituzioni è molto articolata, va dal 31,6% per i partiti a oltre il 55% per il Presidente della Repubblica, ma per le istituzioni non politiche si arriva anche oltre il 60% per la scuola, gli ospedali e il volontariato, fino al 74% per la ricerca scientifica. La fiducia nei confronti dell'Unione europea è al 54,5%, confermando in sostanza il livello pre-elezioni europee del 2019 (quando era al 54,2%). I giovani non sono quindi sfiduciati del tutto e su tutto, riconoscono anzi un ruolo positivo a una buona parte di soggetti pubblici.

Una fetta consistente degli intervistati non ha un atteggiamento negativo verso la politica stessa come strumento per migliorare la realtà. **Persino la fiducia nei confronti dei partiti – non considerati tutti uguali – è andata ad aumentare**, risalendo dai valori molto bassi degli anni dell'apice della Grande recessione.

La grande maggioranza degli intervistati pensa, in ogni caso, che la politica italiana attuale lasci i giovani ai margini (sia sul versante passivo delle misure rivolte ad essi sia su quello attivo del coinvolgimento nell'azione pubblica), il che mantiene basso l'interesse delle nuove generazioni verso la vita pubblica e indebolisce l'impegno a informarsi e partecipare.

Se tra gli intervistati è ampiamente **condivisa l'idea che per affrontare con determinazione i problemi irrisolti del Paese servano leader autorevoli con personalità forte**, nel contempo tra i più è riconosciuta l'importanza dei partiti nel funzionamento dei processi democratici e di rappresentanza, **assieme all'esigenza di favorire la partecipazione delle nuove generazioni**. Leader poco autorevoli, poca capacità della politica di incidere per migliorare la realtà collettiva, nuove generazioni poco coinvolte, sono i limiti attuali che i giovani riconoscono ma vorrebbero veder superati.

Il timore, che emerge nei focus group, non è tanto il rischio di dittatura, ma che la democrazia si svuoti, per troppa sfiducia, per troppo scetticismo riguardo alla possibilità di cambiare le cose, che si esprime nel calo della partecipazione elettorale e nella "crisi di rappresentanza". Preoccupa molto anche l'autoreferenzialità della classe politica che non sa cogliere i reali problemi e i reali bisogni delle persone.

Il male maggiore è considerato il fatto che "ognuno pensa per sé e i cittadini non si occupano davvero del bene comune". C'è anzi, secondo i giovani, una tendenza dell'attuale politica a polarizzare il dibattito pubblico, a tenere distanti le posizioni per logiche di parte anziché cercare punti di sintesi.

Sembra quindi emergere una **elevata domanda di impegno per il bene comune** che mobiliti anche dal basso. **Per quasi 3 giovani su 4, seppur considerato difficile, è ancora possibile impegnarsi in prima persona per far funzionare meglio il Paese**. Ancor più elevata è la percentuale di coloro che affermano che **se la politica italiana offrisse vero spazio di partecipazione per i giovani questo migliorerebbe la loro visione della partecipazione democratica e li avvicinerebbe maggiormente all'impegno politico**.

Più che disaffezione emerge insomma una disillusione, ancora aperta però, per una fetta maggioritaria, alla possibilità di recuperare fiducia con un miglioramento della qualità dell’offerta politica e con evoluzione più inclusiva dei meccanismi che mettono in relazione domanda e offerta.

Va considerato comunque con attenzione il fatto che oltre 1 giovane su 4 pensa che impegnarsi non serva ed è del tutto sfiduciato sul fatto che la politica possa essere utile per la sua vita e per quella del Paese.

FIDUCIA VERSO LE ISTITUZIONI E ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI

Dai focus group la convinzione che emerge da parte dei giovani è che non tutti si adoperano in egual misura per il buon funzionamento della democrazia. Tra chi sta contribuendo molto indicano *in primis* il Presidente della Repubblica e le associazioni di volontariato, mentre come scarso è valutato il contributo dei *media*.

I dati dell’indagine rappresentativa evidenziano come il livello di fiducia nei confronti delle istituzioni sia molto variegato. Quello verso i partiti è il più basso, pari al 31,6%, seppur in crescita: Il dato del 2024 risulta il picco più alto dagli anni più acuti della Grande recessione.

Come anche per le altre istituzioni forte è il legame con il titolo di studio: la fiducia nei partiti risulta più alta tra chi ha maggiori risorse socioculturali. Da notare che solo per i social network la relazione risulta invertita con maggior fiducia per chi ha titolo di studio basso.

Tab. 1. Fiducia nelle Istituzioni (almeno 6 su voto da 1 a 10; 1= nessuna fiducia e 10= molta fiducia) (valori percentuali)

	Totale	Laurea	Diploma sup.	Inferiore
Presidente della Repubblica	55,2	61,8	56,4	46,0
Camera dei deputati	35,2	42,4	33,4	31,8
Senato	34,8	41,0	31,9	34,7
Governo nazionale	35,3	40,6	34,1	32,7
Partiti politici	31,6	36,3	30,6	29,2
Comune (l’amministrazione comunale)	44,9	51,8	42,8	42,4
Regione (l’amministrazione regionale)	44,1	49,0	43,4	40,7
Unione Europea	54,5	61,7	54,2	48,0
Scuola e l’università	63,0	68,3	64,7	54,2
Chiesa cattolica	32,6	40,1	30,7	29,3

Sindacati	41,9	44,0	42,2	39,3
Forze dell'ordine	54,2	56,6	55,7	48,6
Banche	41,0	43,3	41,5	37,5
Piccole e medie imprese	58,8	60,3	60,6	53,9
Grandi industrie	45,3	47,5	44,7	44,3
Volontariato	66,0	67,0	68,5	59,8
Giornali	42,5	48,3	41,6	38,4
Social network	43,9	42,3	44,5	44,3
Ricerca scientifica	74,3	78,8	77,4	63,1
Ospedali	64,1	68,6	64,4	58,8

Fig. 1. Andamento della fiducia verso i partiti. Indagine 2024 e precedenti

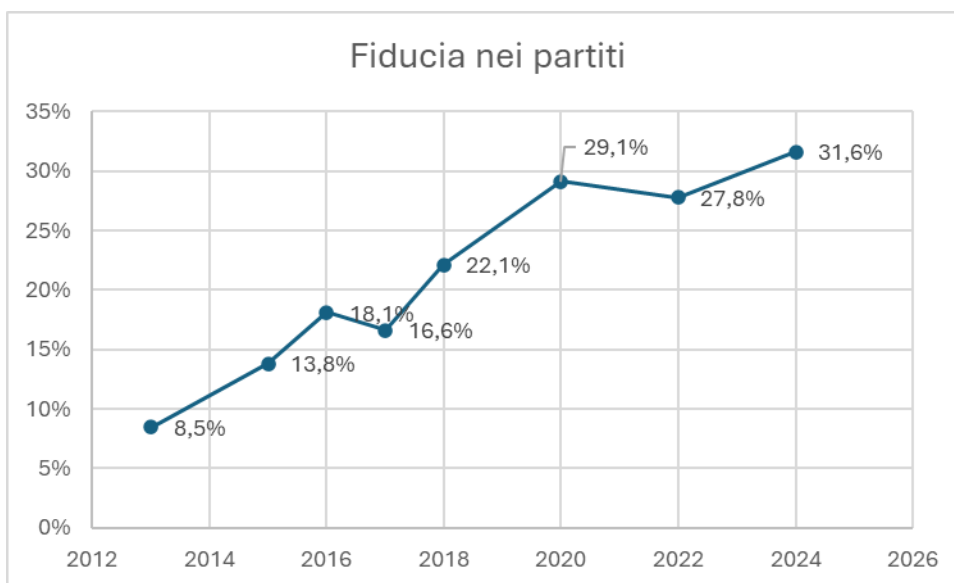
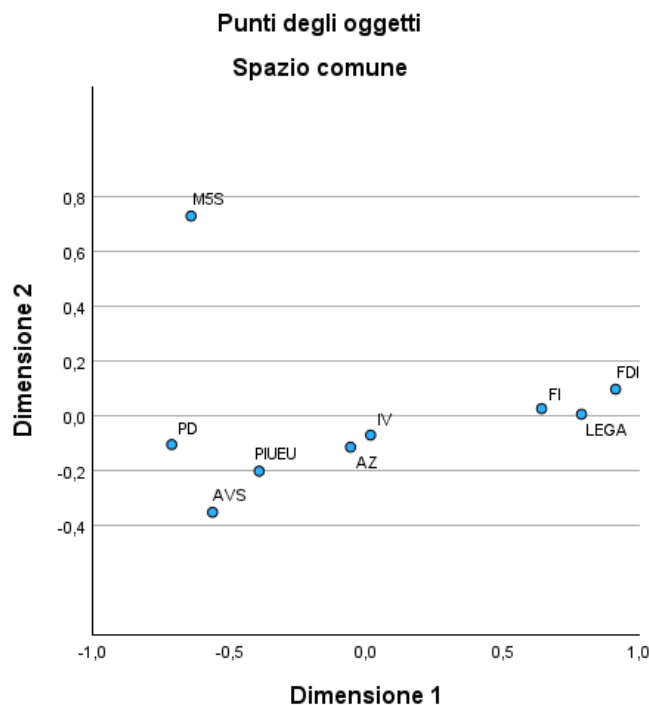
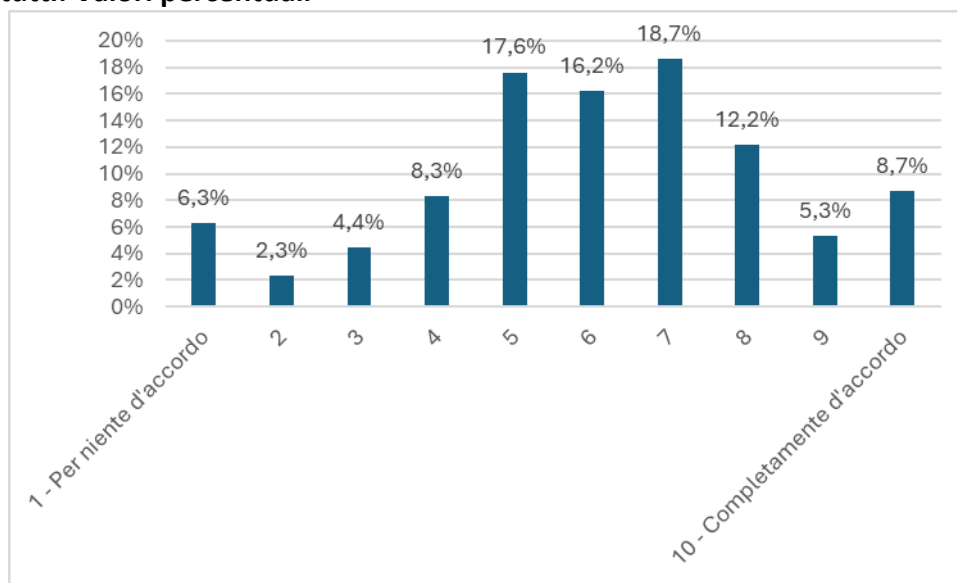


Fig. 2. Vicinanza ai partiti, percezione degli elettori con *multidimensional scaling*



I giovani intervistati non hanno vissuto la stagione nella quale la democrazia italiana era dominata dai partiti politici. Quindi, anche solo per mere ragioni anagrafiche, non hanno la percezione di quel periodo, al massimo ne apprendono le dinamiche sui libri di storia. Nonostante, dunque, vivano nell'epoca dei "partiti liquidi", hanno però la consapevolezza dell'importanza dei partiti come enti organizzatori della vita democratica di un Paese? In altre parole, sono consapevoli del fatto che una delle più evidenti azioni dei partiti è quella di predisporre e presentare le liste di candidati alle elezioni e, quindi, garantire che sia rispettato un fondamentale requisito minimo affinché un regime possa dirsi democratico?

Fig. 3. Senza i partiti non c'è vera democrazia, il loro è un ruolo essenziale per tutelare gli interessi di tutti. Valori percentuali



All'affermazione secondo cui senza i partiti non c'è vera democrazia (fig. 3), il 6,3% risponde di non essere per niente d'accordo, mentre l'8,7% di essere pienamente d'accordo. I valori intermedi (5, 6, 7) registrano le percentuali più alte. Potremmo essere tentati di interpretare questi dati come poco rilevanti dato che la parte più consistente degli intervistati è d'accordo o completamente d'accordo con l'importanza dei partiti, confermando, in tal senso, un trend tendenzialmente positivo che, come si è ricordato, vede la percentuale di fiducia nei loro confronti in aumento.

Ma ciò che è importante sottolineare è il fatto che questo dato non si riferisce semplicemente alla fiducia nei partiti (che è del 31,6%), ma al loro ruolo per un (buon) funzionamento della democrazia. Sono due aspetti diversi. Queste risposte indicano che una fetta non maggioritaria, ma non trascurabile degli intervistati pensa che i partiti non siano importanti per la democrazia, svilendo (più o meno consapevolmente) il loro ruolo come strumenti per "fare" le elezioni, oltre che come soggetti capaci di aggregare interessi, formulare le politiche pubbliche e reclutare la classe politica. Chi ha dato un voto inferiore a 5, esprimendo quindi una visione negativa abbastanza netta, è oltre 1 su 5 (si sale a quasi il 30% per chi ha titolo basso).

Questo commento apre le porte a una breve considerazione. Infondere l'idea che una *qualche* forma di mediazione che consenta al processo elettivo-rappresentativo di funzionare dovrebbe essere una priorità per una reale educazione alla cittadinanza. In altre parole, è importante riscoprire i fondamenti della democrazia liberal-rappresentativa, senza naturalmente trascurare le trasformazioni avvenute e quelle in corso (nel caso specifico, le profonde mutazioni dei partiti a livello ideologico e organizzativo).

Tutto questo interagisce anche con le attese delle nuove generazioni rispetto all'offerta politica. Nei focus group ricorre spesso l'espressione "votare il meno peggio" nelle parole dei giovani. Il loro "politico ideale" dovrebbe essere concreto, guardare oltre l'orticello del proprio mandato una volta eletto, credibile, coerente, onesto e convincente, innovativo e aperto mentalmente, credere veramente in quello che fa, spendersi per il bene del Paese: una persona che non fa il politico di professione ma mosso soprattutto da passione e vocazione sincera.

L'«UOMO» FORTE PER RISOLVERE I PROBLEMI DEL PAESE

Almeno dagli anni Ottanta, la democrazia italiana è influenzata dai processi di cosiddetta *presidenzializzazione* che pongono in primo piano l'azione e l'immagine del leader politico, il quale catalizza l'attenzione del dibattito pubblico, mette in ombra l'azione dei partiti, riduce la dialettica politica a una relazione con il «suo» popolo.

È una tendenza ben presente anche in altri Paesi europei e deve essere analizzata almeno assieme ad altre tendenze prevalenti, come il declino del ruolo dei partiti politici, la diffusione capillare dei social network, la forte polarizzazione del dibattito offline e online attorno a tematiche che riguardano il futuro dell'umanità (e che vedono particolarmente attente proprio le giovani generazioni). Da notare che anche sui focus group, l'informazione e la tecnologia vengono descritti dai giovani come ambivalenti rispetto alla salute della democrazia: da un lato sono una grande opportunità di relazione, di conoscenza, dall'altro creano dis-informazione.

Nel caso specifico dell'Italia, il quadro risulta ancora più complesso per un'irrisolta questione di fondo che vede il nostro sistema politico-istituzionale, da un lato, vincolato alle logiche di *mediazione* della democrazia parlamentare, dall'altro, influenzato dalle dinamiche dell'*immediatezza* tipiche dell'invasività dei media, dei social-media e, da ultimo, delle tecniche di intelligenza artificiale.

Lo spettro dell'*uomo forte* al comando aleggia, in maniera carsica, sin dalla fondazione della Repubblica, all'interno di un dibattito polarizzante: per un verso, è considerato la panacea di tutti i mali (attraverso l'accentramento del potere nelle mani di un singolo capace di risolvere tempestivamente i problemi sempre più impellenti), per un altro verso, è visto come il pericolo da evitare a tutti i costi, pena il collasso della democrazia liberal-rappresentativa.

I dati che emergono dall'indagine ci consentono di fare un'analisi più puntuale e con diversi spunti di riflessione. Su tutti, notiamo che una fetta consistente degli intervistati (il 72,5%) è d'accordo con l'idea che in Italia ci sia bisogno di un leader politico con forte personalità, capace di affrontare in modo risoluto i problemi del Paese. Quindi, per molti versi, questo dato conferma un andamento, che però apre uno scenario molto interessante per quanto riguarda il dibattito in corso sul futuro del sistema politico italiano, soprattutto rispetto alle ipotesi di riforme istituzionali.

Il tema cruciale è capire come risolvere la questione di fondo già accennata, ovvero far convivere le logiche della mediazione tipiche di una forma di governo parlamentare, con l'aspettativa di un leader in grado di agire immediatamente sul piano nazionale (e internazionale).

Tab. 2. Quanto concordi con le seguenti affermazioni? (Valori percentuali)

	% accordo (maggiore o uguale a 6)	% forte accordo (maggiore o uguale a 8)
1. In Italia c'è bisogno di un leader politico forte, che risolva finalmente i principali problemi del Paese	72,5	42,6
2. Il problema del nostro Paese è che ognuno pensa per sé e i cittadini non si occupano	74,3	41,5

davvero del bene comune		
3. È sbagliato dire che i partiti sono tutti uguali	67,4	36,6
4. Senza i partiti non c'è vera democrazia, il loro è un ruolo essenziale per tutelare gli interessi di tutti	61,0	26,1
5. La gente come me non ha alcuna influenza sulle scelte del Governo, dell'amministrazione regionale o dell'amministrazione del mio comune	59,6	29,4
6. Anche se è molto difficile, è ancora possibile per tutti impegnarsi in prima persona per cercare di far funzionare meglio le cose in Italia	73,9	36,9

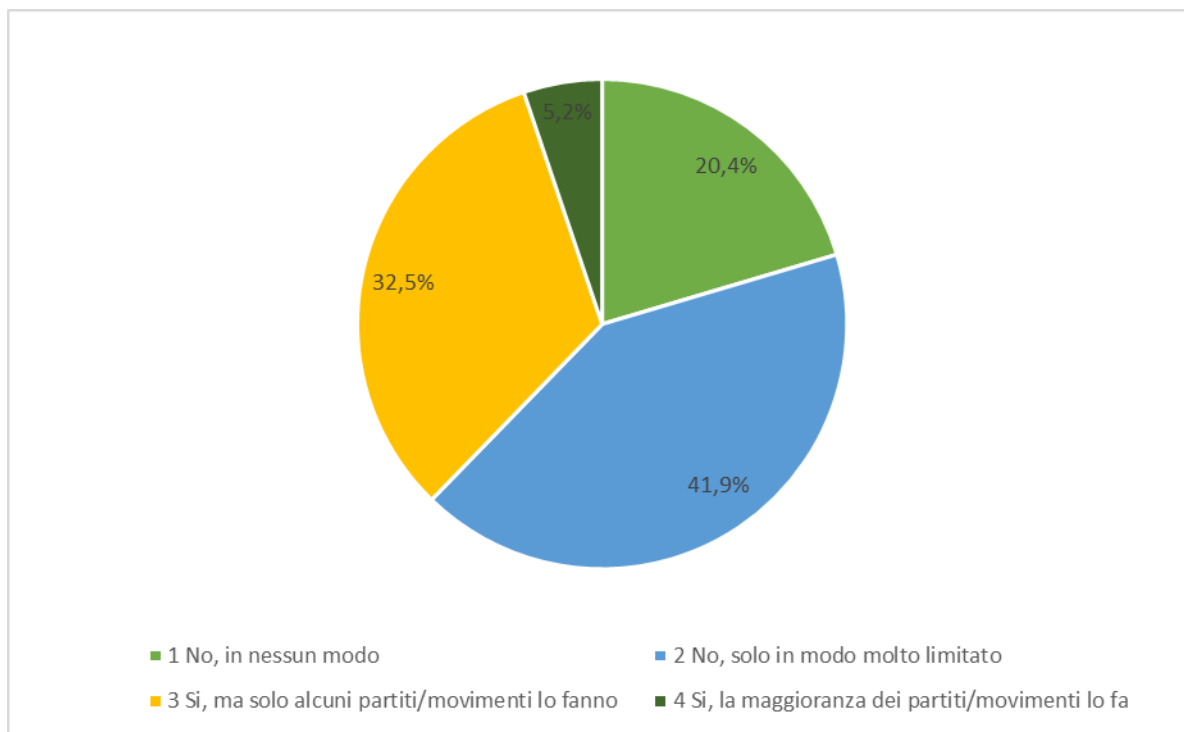
Tab. 3. Confronto con indagini passate sull'interesse e visione. Valori percentuali

	2018	2019 (pre Europee)	2022	2024
La politica è uno strumento che può essere utile per migliorare la vita dei cittadini di un Paese?	70,7	80,2	78,6	75,4 (ma 81,1% tra 18-22)
Il tuo interesse per la politica come è oggi in Italia è:	48,4	56,1	52,2	53,4 (alto tra uomini e laureati)
La politica italiana oggi offre vero spazio di partecipazione e azione per le nuove generazioni?	24	33,7	38	37,7 (più alto tra uomini e laureati)
Se la politica italiana offrisse vero spazio di partecipazione per giovani, questo migliorerebbe la tua visione della politica italiana?	74,3	82,0	83,2	76,6 (intorno all'80% tra gli under 25)

ESISTONO SPAZI DI PARTECIPAZIONE?

Alla domanda se la politica italiana offra reale spazio di partecipazione, oltre il 60% dei giovani intervistati risponde che attualmente non ci sono opportunità per i più giovani di partecipare e agire in ambito politico. Solo il 32,5% dei rispondenti ritiene che alcuni partiti o movimenti offrano tali spazi e una esigua minoranza (pari al 5,2%) risponde in maniera affermativa.

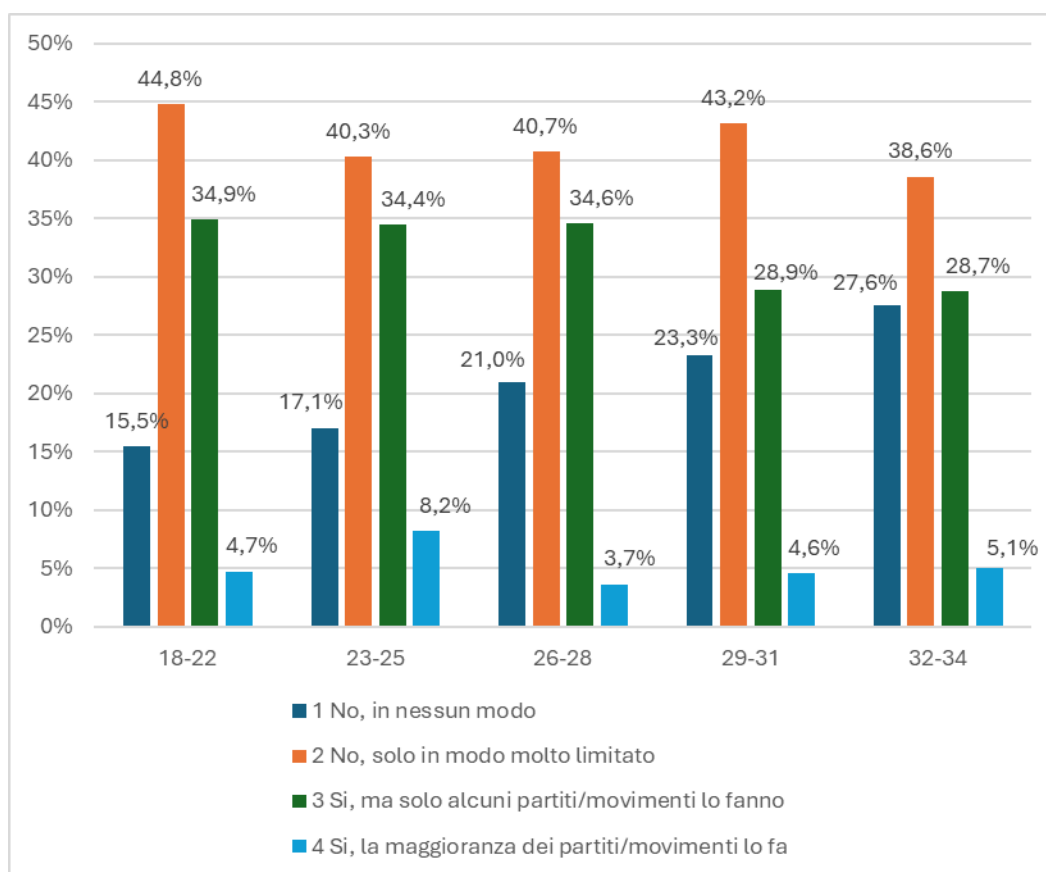
Fig. 4. Secondo te la politica italiana oggi offre vero spazio di partecipazione e azione per le nuove generazioni? Valori percentuali



Dai dati emerge la percezione di uno spazio di partecipazione e di azione molto limitato per i giovani. E tale assenza di spazi offerti dalla politica viene segnalata in misura maggiore dalla componente femminile. Se il 57,8% dei maschi risponde negativamente a questa domanda, tale percentuale sale di quasi 10 punti percentuali se consideriamo le risposte delle giovani intervistate (66,9%). Per converso sono soprattutto i rispondenti maschi, seppur comunque con una percentuale esigua, a ritenere che i partiti o i movimenti offrano spazi di coinvolgimento (7,4%) rispetto a solo il 2,8% della componente femminile. La variabile "genere" pare quindi influire negativamente sulla possibilità di accedere a contesti nei quali agire e far sentire la propria voce.

Indagando ulteriormente questi dati, emergono informazioni interessanti andando ad analizzare le fasce d'età (fig. 5). È interessante mettere in luce come al crescere dell'età cresca anche la percentuale di coloro che dichiarano che la politica non offra alcuno spazio di partecipazione: dal 15,5% nella fascia 18-22 anni al 27,6% tra i 32-34enni. I più giovani sono meno pessimisti.

Fig. 5. Secondo te la politica italiana oggi offre vero spazio di partecipazione e azione per le nuove generazioni? Per fasce di età (valori percentuali)



FORME E MODI DI PARTECIPAZIONE

Nel corso degli ultimi anni, le forme dell'agire politico dei giovani sono cambiate. Le giovani generazioni si sono in parte allontanate dalle forme tradizionali di partecipazione verso una serie di azioni destrutturate, informali e orizzontali, questo verosimilmente non solo per mancanza di spazio da parte della politica, ma anche per l'esigenza di sperimentare propri spazi e modalità di partecipazione.

In particolare, le nuove generazioni sono sempre più coinvolte in nuove forme di impegno politico nella sfera virtuale. Alla luce di tale cambiamento per comprendere le forme della partecipazione delle giovani generazioni è necessario andare oltre una concezione restrittiva di quest'ultima al

fine di includere quelle attività che mirano ad affrontare problemi collettivi, che sono rivolte alla sfera pubblica e che sono messe in atto con espliciti obiettivi politici.

La presente indagine ha rilevato informazioni non solo sulle forme di partecipazione politica “classiche” (manifestazioni, boicottaggio ecc.) ma anche su quelle più recenti, quali il *mailbombing*, l’uso delle foto profilo per veicolare un messaggio politico fino a seguire attivisti/influencer su questioni di interesse politico o pubblico.

**Tab. 4. Negli ultimi dodici mesi ti è capitato di:
(Valori percentuali)**

	Sì	No	Totale
Discutere dei problemi del tuo quartiere o del tuo comune con familiari, amici, colleghi, conoscenti	82,2	17,8	100,0
Discutere della politica nazionale o di temi di attualità con familiari, amici, colleghi, conoscenti	82,9	17,1	100,0
Seguire attivisti/influencer relativamente a questioni politiche o di interesse pubblico	63,6	36,4	100,0

Per quanto riguarda le forme di *engagement* dei giovani, più di 4 su 5 dichiarano di aver discusso negli ultimi 12 mesi problemi locali (relativi al proprio quartiere o comune) o temi di attualità con la propria cerchia sociale (familiari, amici, colleghi ecc.). Particolarmente di rilievo è la percentuale di giovani – **ben il 63,6% – che dichiarano di seguire influencer** in relazione a questioni politiche o di interesse pubblico. Gli influencer possono in tal senso essere considerati nuovi attori della sfera pubblica che condividono le proprie posizioni e opinioni su questioni politiche, agendo come attori complementari ad altre fonti di informazione politica. Va in ogni caso precisato che seguire un influencer non significa condividere le sue opinioni, che spesso suscitano reazioni da chi ha idee diverse tanto che non è raro vedere commenti ai post che superano i like. Inoltre, ciò che caratterizza le nuove generazioni non è tanto un cambiamento delle fonti di informazione, comprese quelle sulla politica, ma un ampliamento che aggiunge l’arena dei social a quanto veicolano i telegiornali, i dibattiti televisivi, i siti dei quotidiani, le discussioni in famiglia o con compagni di scuola e università. Il peso degli influencer, pur di rilievo, è tra quelli considerati meno rilevanti nella formazione di una propria opinione come documentato in precedenti indagini. Ad esempio, i dati riportati nel Rapporto Giovani 2024 sulla consapevolezza rispetto ai temi legati all’ambiente mostrano come il ruolo degli influencer risulti meno rilevante se confrontato a quello degli altri soggetti indicati (familiari, stampa, tv, insegnanti, coetanei).

QUALI SONO LE FORME DELLA PARTECIPAZIONE POLITICA DEI GIOVANI?

Tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni, le forme di partecipazione più comuni includono il boicottaggio di prodotti (69,0%) e la firma di petizioni (62,9%), entrambe strettamente legate all'essere informati su alcune questioni di interesse comune. Si boicottano prodotti per motivi etici e politici, mentre le petizioni vengono firmate su questioni verso le quali si è sensibilizzati. **Inoltre, oltre il 50% del campione ha partecipato negli ultimi 12 mesi a iniziative riguardanti la propria comunità locale**, come il quartiere o il comune, dimostrando che il contesto locale rappresenta un'importante arena per l'azione politica delle giovani generazioni.

Altre forme di partecipazione rilevanti si svolgono nel mondo digitale: **più della metà degli intervistati (56,3%) ha preso parte attivamente a discussioni politiche online e il 46,5% ha utilizzato hashtag per diffondere idee o iniziative su questioni politiche o di interesse pubblico.** Infine, un'altra modalità con la quale i giovani prendono posizione nel dibattito politico è **cambiando la foto del profilo sui social media (41,0%)**. Il mondo digitale offre quindi spazi articolati di condivisione e azione centrali per i giovani.

La percentuale di coloro che ha partecipato **anche alle forme di partecipazione meno comuni tra i giovani, quali l'essere parte di movimenti politici, è comunque vicino alla soglia del 40%.**

Questi dati paiono smentire ampiamente la retorica di una presunta apatia e disinteresse dei giovani nei confronti della politica. La questione che, invece, pare imporsi riguarda l'assenza di spazi offerti dalla politica alle giovani generazioni.

In coerenza con questi dati, ciò che sembra emergere dai focus group in modo più nitido è la visione alta che i giovani hanno della democrazia; una democrazia di fronte alla quale spesso sono le persone a non essere adeguate: dai politici "distanti" ai cittadini che non votano.

Per i giovani, in buona sostanza, la democrazia è soprattutto cittadinanza, vita armoniosa e ordinata entro un contesto istituzionalmente regolato e protetto, in cui ognuno, a partire dai cittadini, deve fare la propria parte.

**Tab. 5. Negli ultimi dodici mesi ti è capitato di:
(Valori percentuali)**

	Sì	No	Totale
Partecipare ad un comizio, ad una manifestazione politica	48,2	51,8	100,0
Partecipare ad un'iniziativa su un problema del tuo quartiere, del tuo comune	57,2	42,8	100,0
Firmare di persona o on-line una petizione, una denuncia o una richiesta rivolta ad istituzioni pubbliche	62,9	37,1	100,0
Partecipare a qualche discussione politica on line: su blog, social network, siti internet	56,3	43,7	100,0

specifici...			
Scegliere di acquistare o meno un prodotto sulla base di qualche motivazione etica, politica o ecologica	69,0	31,0	100,0
Partecipare a un flash mob	37,6%	62,4%	100,0%
Partecipare a un gruppo di discussione politica	49,6%	50,4%	100,0%
Far parte di movimenti politici	39,1	60,9	100,0
Condividere/pubblicare opinioni personali su questioni politiche o di interesse pubblico sui social media	56,7	43,3	100,0
Usare hashtag per promuovere/diffondere/condividere idee/iniziativa su questioni politiche o di interesse pubblico	46,5	53,5	100,0
Cambiare foto profilo sui social media/status per prendere posizione nel dibattito pubblico politico	41,0	59,0	100,0
Mailbombing (“bombardamento” tramite posta elettronica)	39,6	60,4	100,0

ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

Nel tradizionale discorso di fine anno il Presidente Mattarella ha affermato che troppo spesso il nostro Paese disconosce le attese delle nuove generazioni e le fa sentire fuori posto. Queste parole sono il riconoscimento del fatto che qualcosa non sta funzionando, che esiste una discrasia tra quello che i giovani vorrebbero poter essere, dire e fare e le condizioni che il Paese mette a disposizione per ascoltare, prendere in considerazione, valorizzare.

L'Italia ha bisogno dei giovani, ha però anche aggiunto il Presidente Mattarella, delle loro speranze e delle loro capacità. Non riconoscere la novità che le nuove generazioni portano è un danno che il paese fa a se stesso; sarebbe, invece, necessario fare in modo che questa novità diventi un valore aggiunto, che aiuti a capire la realtà in cui viviamo e contribuisca alle scelte che poi migliorano il benessere collettivo.

Qui sta esattamente la questione. I giovani si percepiscono “fuori posto” nel nostro Paese e quindi vanno altrove; non trovano spazio nei partiti tradizionali e pertanto non riescono a influire sulle loro attività; si sentono fuori posto nei luoghi di lavoro come nella partecipazione sociale. Più in

generale c'è qualcosa che non li fa sentire a loro agio dove tradizionalmente erano e contavano. Assistiamo ad un depotenziamento della capacità delle nuove generazioni di incidere nel dibattito pubblico sia per un fattore quantitativo, legato al fatto che sono numericamente sempre di meno, sia perché hanno difficoltà a far sentire la loro voce e poter così orientare il percorso del Paese con le loro idee, la loro forza, con la loro azione collettiva.

Se coinvolgerli non è facile e scontato, non esiste nemmeno una risposta definitiva sul come farlo. Il confronto con le nuove generazioni deve, pertanto, diventare un cantiere sempre aperto – in un contesto autentico e collaborativo – in cui si sperimenta con loro ciò che funziona e ciò che va rimesso in discussione perché non diventi freno a chi verrà dopo.

Il confronto che serve, quindi non è solo quello all'interno degli spazi di partecipazione, ma affinché tutto ciò valga e funzioni serve mantenere sempre attivo anche il confronto stesso su cosa si intende per partecipazione e quali modalità consentono di viverla e praticarla in coerenza con le sensibilità e le aspettative delle nuove generazioni.

APPENDICE: I GIOVANI, L'EUROPA E IL VOTO

FIDUCIA NELL'EUROPA

Ad esprimere fiducia verso l'Unione Europea è il 55% degli intervistati. Si tratta di un valore superiore a quasi tutte le Istituzioni politiche italiane, tranne che al Presidente della Repubblica. Solo 1 su 5 pensa, in particolare, che l'appartenenza dell'Italia all'Ue sia un fatto negativo. L'atteggiamento positivo risulta alto soprattutto tra i laureati e tra i più giovani.

VISIONE DELL'UNIONE EUROPEA

L'aspetto più controverso della visione dell'Unione Europea è l'eventualità di ulteriore allargamento, che trova comunque i giovani intervistati più favorevoli (38,6%) che contrari (23,4%). Oltre 1 su 3 lascia la valutazione in sospeso (evidentemente anche condizionata da quali Paesi eventualmente includere).

Le voci che ottengono maggior consenso sono: la libertà di circolazione (67% favorevoli contro 13,9% sfavorevoli), la politica comune in tema di immigrazione (52% contro 17,2%), seguiti dalla politica energetica e dalla difesa comune (50% contro 16%, temi diventati ancor più sensibili dopo la guerra in Ucraina).

IL VOTO

Nella rilevazione svolta prima delle elezioni europee, il 68,1% dei giovani intervistati dichiara che andrà con alta probabilità a votare. Gli indecisi sul recarsi o meno alle urne sono il 10,5%, mentre gli orientati all'astensione sono il 21,4% (valore molto simile a quello di chi non considera positiva l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea).

Tra questi ultimi, ovvero tra chi non pensa di votare, a dirsi non interessato alla politica è 1 su 4 e un numero equivalente non si sente rappresentato da alcun partito. A considerare inutile il voto è 1 su 5, tutti gli altri motivi hanno frequenza più bassa. In particolare, chi non vota perché impossibilitato (ad esempio perché fuori sede) è oltre il 15%, ma si sale oltre il 20% tra gli under 24.

Chi ha già deciso di votare ed è pienamente convinto è solo l'11,7% degli intervistati. Su livelli doppi (22% circa) si trovano due posizioni distinte dell'ampio gruppo di chi non ha ancora deciso ma intende comunque andare a votare: quella di chi non si è ancora ben informato ma lo farà e andrà alle urne perché assegna alla partecipazione al voto un valore in sé, e quella di chi andrà a votare spinto solo dalla volontà di non veder prevalere le forze politiche che considera dannose. Chi, invece, dichiara che andrà al seggio solo se trova una proposta elettorale convincente è il 13,1%.

PERCHÉ VOTARE?

Gli obiettivi assegnati al voto sono articolati. Prevale in senso relativo chi vuole far entrare in Parlamento persone competenti (maggiore anche rispetto ai coetanei degli altri Paesi). Segue la preoccupazione per la salvaguardia degli interessi dell'Italia. Non trascurabile chi pensa di usare il voto anche in modo strumentale per dare un segnale alla politica interna del Paese. Attorno al 13% chi vuole promuovere forze e persone nuove (valore inferiore rispetto agli altri Paesi dell'Europa occidentale, superiore solo al dato polacco).

I TEMI

I temi di maggior interesse sono: disoccupazione giovanile, crescita e sviluppo economico, cambiamenti climatici (su livelli superiori rispetto ai coetanei europei). A distinguersi sono anche il tema dei diritti umani e dei conflitti internazionali, entrambi superiori al tema dell'immigrazione. Il tema dei conflitti internazionali, del controllo delle frontiere e della Sicurezza e difesa, è molto sentito dai Paesi più vicini al conflitto russo-ucraino, in particolare per la Polonia.

Tab. 1 . Visione dell'Unione Europea (valori percentuali)

	Pre Europee 2019	Pre Europee 2024
Fiducia UE	54,2	54,5
Positivo che Italia sia in UE	48,7	47,4
Peggior se l'Italia non fosse in UE	36,2	37,7
Favorevole a allargamento UE	33,4	38,5
Favorevole a moneta unica	50,7	49,0
Favorevole a mercato unico digitale	45,3	41,4
Favorevole a politica estera comune	46,7	42,9
Favorevole a politica su immigrazione comune	57,2	52,0
Favorevole a politica commerciale comune	51,4	47,8
Favorevole a politica di sicurezza e difesa comune	59,6	50,2
Favorevole a libera circolazione dei cittadini	65,4	50,2%
Favorevole a modello comune di welfare	-	42,8

Tab. 2. Visione dell'Unione Europea (indagine 2024 - valori percentuali)

	Favorevole	Né fav. né sfav.	Sfavorevole	Non so
Un ulteriore allargamento dell'Unione Europea	38,6	30,4	23,4	7,6
Un'unione economica e monetaria europea	49,0	23,9	19,9	7,2
Un mercato unico digitale	41,4	28,6	19,2	10,8
Una politica estera comune dei 28 Stati	42,9	27,7	19,3	10,1

membri dell'UE				
Una politica comune europea in materia di immigrazione	52,0	23,2	17,2	7,6
Una politica commerciale comune europea	47,8	26,2	16,6	9,4
Una politica energetica comune tra gli Stati membri	50,2	25,4	15,8	8,6
Una politica di sicurezza e di difesa comune tra gli Stati membri	50,1	24,9	16,5	8,5
La libera circolazione dei cittadini dell'Unione, per vivere, lavorare e studiare	62,7	17,4	13,9	6,0
Un unico modello sociale per il sistema di welfare e il mercato del lavoro	42,7	28,7	16,8	11,8

Tab. 3. Voto alle elezioni europee 2024 (valori percentuali)

	Sicuramente o probabilmente no	Sicuramente o probabilmente sì	Indecisione
Totale	21,4	68,1	10,5
Uomo	21,9	69,1	9,0
Donna	20,7	67,2	12,1
18-22	22,1	67,8	10,1
23-25	18,1	69,3	12,6
26-28	18,9	72,1	9,1
29-31	22,3	66,9	10,8
32-34	24,7	65,2	10,2
Laurea	18,7	75,4	5,9
Diploma 4-5 anni	19,6	69,0	11,4
Altro titolo di studio	27,8	59,0	13,3
Occupati	22,0	69,0	9,0
Non occupati	20,7	67,2	12,2
Nord Ovest	22,4	68,1	9,5

Nord Est	24,7	66,3	9,0
Centro	20,4	69,3	10,3
Sud + Isole	19,4	68,5	12,1
SX	13,9	79,7	6,4
CSX	22,9	70,3	6,8
CDX	22,7	70,5	6,8
DX	12,8	79,4	7,8
Nessuna collocazione	29,5	48,5	22,0

Tab. 4 . Principalmente per quale motivo non andrai a votare? (valori percentuali)

	Totale	Uomo	Donna	18-22	Laurea
Nessun partito mi rappresenta	25,6	27,6	23,3	22,6	21,7
Non mi interessa la politica	24,7	24,1	25,3	23,6	19,2
Votare è inutile	20,4	19,6	21,4	16,9	20,0
Sono impossibilitato (es. studente o lavoratore fuori sede)	16,7	17,4	15,6	22,7	27,2
Avrò altro da fare	10,3	8,2	12,7	11,3	10,9
Altro motivo, specificare	2,4	3,1	1,7	2,8	1,1

Tab. 5. Hai già deciso per chi votare? (valori percentuali)

Sì, ho già deciso chi voterò e sono pienamente convinto	11,7
Sì, ho già deciso chi voterò anche se non mi convince pienamente	9,7
Non ho ancora deciso, ma andrò comunque a votare perché la partecipazione al voto ha un valore in sé, al di là dell'offre	22,1

Non ho ancora deciso ma andrò comunque a votare per non far vincere le forze politiche che considero dannose per il bene	22,0
Non ho ancora deciso e andrò a votare solo se un partito/movimento mi convincerà pienamente che vale la pena votarlo	13,1
Non lo so, sono del tutto incerto/a se andare a votare	21,4

Tab. 6. Pensi che ti informerai sul programma dei partiti che si presenteranno alle elezioni? (valori percentuali)

	Totale	Uomo	Donna
Sicuramente no, non servono a nulla	14,2	14,2	14,2
Probabilmente no, non è così importante per decidere chi votare	17,4	17,0	17,8
Probabilmente sì	43,9	44,5	43,2
Certamente sì	19,1	18,2	20,1
Ho già iniziato a informarmi	5,4	6,1	4,6

Tab. 7. Qual è l'obiettivo principale che auspichi abbia il tuo voto alle elezioni europee? (valori percentuali)

	ITALIA					GER	FR	SP	PL
	Uomo	Donna	18-22	Laurea	Totale	Tot	Tot	Tot	Tot
Aumentare il livello delle capacità e delle competenze di chi entra nel parlamento Europeo	29,6	28,8	30,7	28,4	29,2	18,2	22,9	21,2	22,6
Portare in modo ancora più forte gli interessi nazionali in Europa	26,1	26,0	24,1	24,0	26,0	28,6	22,0	33,8	33,6
Poter dare sostegno alle forze al Governo nel proprio paese	13,6	11,9	12,7	12,9	12,8	18,2	14,7	16,4	16,3
Poter dare un segnale critico alle forze al Governo nel proprio paese	18,8	18,8	18,5	19,6	18,8	20,0	22,6	14,7	16,2

Aiutare forze politiche nuove e persone nuove ad emergere	11,9	14,5	14,0	15,1	13,2	15,0	17,8	13,9	11,3
-----------------------------------------------------------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

Tab. 8. Quale delle seguenti tematiche dovrebbe essere affrontata per prima durante la campagna elettorale per le prossime elezioni del Parlamento Europeo? (valori percentuali)

	ITALIA					GER	FR	SP	PL
	Uomo	Donna	18-22	Laurea	Totale	Tot	Tot	Tot	Tot
Immigrazione	6,9	6,4	7,3	5,0	6,7	10,6	12,7	12,5	8,3
Crescita e sviluppo economico	15,3	11,9	13,3	13,9	13,7	9,3	8,2	8,6	10,4
Disoccupazione giovanile	13,0	16,0	15,6	10,4	14,4	3,8	7,8	13,7	8,5
Terrorismo	3,1	3,0	4,3	3,6	3,0	5,9	5,0	4,1	2,9
Cambiamenti climatici	13,0	12,3	10,8	14,2	12,7	10,2	10,7	8,8	4,6
Diritti umani e democrazia	7,1	11,7	11,6	7,9	9,3	9,6	7,9	9,8	9,1
Protezione sociale dei cittadini	3,7	4,5	3,9	4,9	4,1	11,1	9,2	8,9	3,5
Il modo in cui l'Ue dovrebbe funzionare nel futuro	7,4	4,2	6,0	7,7	5,9	3,9	5,6	4,1	6,2
Sicurezza e difesa	6,8	5,3	5,8	6,0	6,0	9,1	10,1	7,2	18,0
Protezione del consumatore e sicurezza alimentare	4,6	3,5	3,8	5,2	4,1	3,4	4,7	3,8	3,2
Controllo delle frontiere esterne	2,4	1,3	1,6	2,8	1,9	5,4	2,8	3,5	6,4

Protezione dei dati personali	3,1	3,5	3,3	4,4	3,3	3,0	3,2	2,5	2,7
Emergenze sanitarie	4,6	7,8	3,8	6,7	6,1	6,5	4,1	5,8	3,3
Conflitti internazionali	8,1	7,1	7,5	6,4	7,6	7,6	6,4	4,9	10,8
Altro	1,0	1,6	1,4	0,9	1,3	0,5	1,7	1,7	2,1